



La Settimana Santa, quella della riproposizione della Passione di Cristo, con il suo fascino antico ed il suo odore di sangue rappreso nei millenni, ripresenta ovunque il baratro della morte e della notte e l'ascesa nella luce della risurrezione. L'uomo nel cosmo non è solo ed in questi giorni vive in un tumulto di simboli che a volte partono a arrivano alla religione ed alla fede. In molte località spagnole i riti della *Semana Santa* ricreano l'atmosfera cupa e mistica della morte e risurrezione di Cristo. In Calabria a Nocera Terinese, ed a Verbicaro con sfumature diverse, si svolgono ancora riti in cui i flagellanti con movenze antiche bagnano il selciato con il loro sangue di penitenti. Questi riti hanno attirato e attirano da tempo l'attenzione di tanti. Il prof. Ernesto Pontieri, nativo di Nocera Terinese, gli dedicò, un articolo dal quale proponiamo la suggestiva descrizione:

... Per le vie è un movimento di gente allegra ed oziosa, che entra ed esce dalle chiese, sosta nelle piazzette, va sù e giù felice di godersi l'annuale ricorrenza. Intanto capannelli di ragazzi sbucano da ogni vicolo; crocchi di donnucce curiose si formano qua e là: i balconi e le finestre si popolano; ad un tratto: - Eccoli! Eccoli! I battenti - grida una voce. Ed in un baleno tutti i monelli accorrono allo spettacolo incosciente di gente forse tutt'altro che devota. La quale - oggi ben poca e spinta da un bicchiere soverchio, ieri invece molta e sorretta da un sentito spirito religioso - senza la giacchetta ed in sola maglia, scalza e nuda le gambe e la maggior parte delle cosce, e il volto nascosto da un velo nero e incoronata di spine, percorre con le mani conserte al petto e con andatura compunta le vie principali dell'abitato. La segue, s'intende, una allegra caterva di monelli; la accompagnano gli sguardi curiosi di spettatori fanatici e pettegoli che si sforzano di riconoscere quei battenti, così come chiamano in dialetto codesta sorte di flagellati nocerini. Questi, sulle scalinate delle chiese, davanti agli usci delle case amiche, lasciano sprizzare il sangue caldo e rosso dei polpacci delle gambe e dalle cosce, percosse e punte da un tappo - cardo - aculeato. Poi, quando l'orrido e degenerato atto di penitenza è compiuto e l'effetto del buon vino scemato, i battenti rientrano a casa, dove le buone e pazienti mogli hanno preparato un bagno tiepido di rosmarino, che lava e cicatrizza le minuscole punture delle carni sanguinanti. Dicono che quest'effusione di sangue sia un buon coefficiente di salute. Ciascuno dei vattienti procede quasi tenuto al laccio da un ragazzino che ha il petto nudo ed il resto del corpo avviluppato in un pannicello rosso e porta in mano una croce di legno o di canna rivestita di un nastro rosso. Si crede che esso rappresenti il Cristo, tanto più che porta in testa una coroncina di spine puntute. Molto più grossa è la corona che il vattiente porta sul suo capo confezionata con i rami di un arbusto spinoso. Il cardo, l'arnese di tortura con il quale il vattiente sdrucisce le sue carni per farne sprizzare abbondantemente il sangue, è un disco di sughero col diametro di circa dodici centimetri, sul quale sono fissati, con cera vergine indurita, dei frammenti di vetro, acuminatissimi e taglienti. Oltre che del cardo, il vattiente è fornito d'un altro disco di sughero, del diametro di circa una decina di centimetri, che usa per detergere dalle carni l'abbondante sangue che versa, quasi mistica offerta, alla terra.

*Ernesto Pontieri, I flagellanti di Nocera Terinese.
In Rivista critica di cultura calabrese, Napoli, 1921*

Un amico di Nocera Terinese, ci ha dato per la pubblicazione un suo componimento in versi su questo rito. Lo pubblichiamo volentieri. La sua lettura risuona come un efficace invito a voler prendere parte a questo rito antico sopravvissuto nei secoli e ad inoltrarsi nei suoi misteri. Buona lettura e buona Pasqua a tutti.

Vattienti (14.04.2015)

Nel terzo giorno, del Triduo Pasquale,
la quíete schiera in processione,
fluisce verso méta Spirituale

per le viuzze anguste, con devozione,
nell'osannar Maria, la Mater Bella,
il silenziq è 'nfranto, oltre da' "Jone"

delle mirabil note del Petrella
che piegan l'Io al Dolor Universale,
dai canti antichi "ara" Virginella...

Ma il momento tipico e corale,
son dei vessilli che, de' presenti,
destano l'attenzione generale:

l'annuncio dell'arrivo dei Vattienti!
Fluttuare frenetico... repentino,
svolazzan tra le teste delle Genti

ch'avvertono l'odor aspro del vino
e dietro, un nugolo d'affettuosi,
a seguitar il rosso porporino,

come se fossero in simbiosi,
con le croci e lo intero rito,
senza intervalli e né riposi!

Accorsi al richiamo, all'invito
ancestrale della Fede, che perfino
dà salvezza a chi v'è in attrito!

E render grazie a mo' d'Eleusino,
l'aver accolto ed assecondare
promessa fatta al piccolo altarino

Intanto "Ei" sfreccia senz'esitare,
coi lembi della croce penzolante,
dando una vision spettacolare!

E' rosso il colore dominante:
al pari dell'Acciomu anche il tessuto
ch'avvolge per la vita l'aitante

Paredro, dalla rossa croce, muto...
da fraterno cordiglio ombelicale
legato a sé, dà il suo tributo,

raffigurando Cristo Celestiale:
di "spina santa" il capo ornato,
al cospetto della carica reale:



quell'ignavo del Ponzio Pilato,
lo qual, rio, lasciò alla sua sorte
l'Innocente, oramai condannato...

Il vermiglio succo acre e forte,
versato all'occorrenza da un amico,
gorgoglia e scende a dar manforte,

con maestria, di talento antico,
sulle gambe di sangue intrise,
onde lenir così, lo mal nemico.

Il Vattente a cui qualcuno mise
sopra il "mannile", nella vestizione,
irta corona di spine, recise

nelle macchie, come da tradizione
d'asparago selvatico "spicato"
nei giorni precedenti all'"emozione".

Stretto ha, il "cardo" acuminato,
nella dritta mano, pronto a vibrare
violenti colpi, con accurato

intento, onde così evitare
che le tredici "lanze" acuminatae
maggior danno possano arrecare!

Mentre la "rosa", con facce levigate,
pria dell'atto del doloroso ufficio
cura e terge le carni flagellate...

Raro momento in cui, solo fittizio,
s'avverte forte nel Popolo "Terino"
senso d'appartenenza, un sodalizio,

come il Sabato Santo al mattino;
retti com' i meandri esistenziali
dell'animo diafano di bambino...

Esaminando i gesti rituali:
non rilevate le tante coincidenze
inerenti le origini iniziali?

Tòsto risaltano le sue movenze:
non impaurito, nè in abbacchiamento,
né preda di acute sofferenze...

non dimesso, ma forte sentimento
preparatorio al divin Mistero
cosciente d'un interiore appagamento...

Questo è il "Vattente"! a dire il vero
non doloroso, neanche sofferente
come l'iconografia del Clero



dipinto ha, da sempre, il penitente:
della pietas pacata e silenziosa,
ne ha fatto l'immagine corrente...

Invece "Ei" con armoniosa posa
la fiera impavida, lo sprezzo
pel dolor, l'austerità orgogliosa!

Niente che gli provochi ribrezzo:
I rivoli del sangue gocciolante
Che s'aggruma sul lastricato grezzo..

E finalmente la corsa officiante:
baldanzoso, sulle punte dei piedi
come Dendroforo Frigio, recante

albero sacro, simbolo degli eredi
del rito celebrato a Pessinunte.
Su consiglio che la Sibilla diède

ad Imperator Roman, se là giunte
fossor le Statue d'Attis e Cibèle
nella Città Eterna e compunte

per avere la meglio sul crudèle
Annibale, Punico condottiero,
ardito e amaro come fièle!

si diffuse il rito forestiero:
l'Oracolo dei Libri Sibillini,
dedotto e inteso nel Pensiero,

fidando al vento i suoi vaticini
la dimorante dell'Antro Cumano
metteva cos'in crisi gl'indovini!
Continua...

Franco Macchione

'u Cagino da Cona



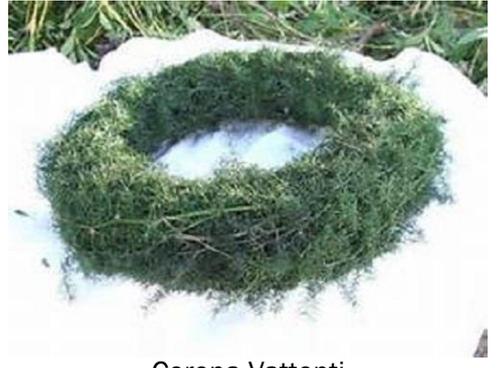
Cardo



Rosa



Corona Acciòmu



Corona Vattenti



Vattienti



Vattenti ari Cruci



Statua Madonna Addolorata



Particolare processione



Piatti votivi